

Contadini per scelta. Esperienze e racconti di nuova agricoltura¹

SCIENZE DEL TERRITORIO
1/2013

Giuseppe Canale, Massimo Ceriani

1. Perché questa ricerca

All'inizio del nostro percorso non avevamo tesi precostituite da verificare, c'era soprattutto la curiosità di scoprire cosa ne era stato del mondo contadino a quarant'anni dal "mondo dei vinti" di Nuto Revelli. Eravamo certi che non ci interessasse l'agricoltura industrializzata, intendevamo cercare esperienze di emancipazione dalla dipendenza dai mercati e dalle produzioni di massa e per questo vedevamo nelle produzioni biologiche un filone importante da esplorare. Pensavamo di trovare più facilmente un'agricoltura "diversa" in montagna ed in collina, dove meno devastante è l'impatto dell'agroindustria, salvo poi accorgerci dell'esistenza di esperienze di grande interesse anche in pianura.

Per noi c'è stato un passaggio di consapevolezza che è cresciuto nel corso della ricerca e nel rapporto con i protagonisti di un'agricoltura che resiste; questo passaggio è consistito nel rilevare la presenza di esperienze plurali e di proposte in grado di sostenere relazioni e pratiche all'altezza della sfida all'agricoltura industrializzata e capaci di risposte ai bisogni di una società e di un modello economico in trasformazione.

Questo passaggio di consapevolezza inoltre ha investito l'obiettivo della ricerca, un disegno che si è definito nei momenti di confronto collettivo (con gli stessi testimoni in momenti di riflessione e con amici e interlocutori attenti alla questione contadina) che hanno permesso di precisare *il movente della ricerca: raccontare la resistenza contadina, mettere a disposizione le interviste raccolte, favorire il confronto delle diverse esperienze come condizione per riflettere insieme su cos'è e dove sta andando l'agricoltura contadina, la nuova agricoltura.*

2. Come abbiamo lavorato, il metodo

Diversamente da altri libri sui contadini questo è un libro dei contadini, nel senso che dà la parola alle loro narrazioni.

Sono trentasei le testimonianze che abbiamo raccolto nel corso di due anni (2010 – 2011) seguendo i contatti suggeriti da alcuni interlocutori e mediatori e scegliendo i nostri testimoni nel variegato mondo dell'agricoltura contadina.

Abbiamo preso in considerazione territori diversi, dall'Ossola al Cuneese, dalla costa ionica calabrese alla Sicilia orientale, dall'Appennino settentrionale alla pianura padana.

¹ Questo testo rappresenta una sintesi della relazione tenuta da Massimo Ceriani al convegno "Ritorno alla terra" promosso dalla Società dei Territorialisti/e presso la Cascina Caremma e il Palazzo Reale di Milano il 17 e 18 Maggio 2013.

© 2013 Firenze University Press
ISSN 2284-242X (online)
n. 1, 2013, pp. 195-200

Il metodo d'intervista si è basato su una griglia di domande molto elastica volta più a stimolare il racconto che a guidare l'intervistato verso obiettivi circoscritti. L'obiettivo conoscitivo delle interviste è stato dunque indirizzato più all'ascolto che alla guida, producendo materiali che rispettano il filo logico dell'intervistato, con gli inevitabili salti e incoerenze.

Ogni incontro ha richiesto mediamente 3-4 ore di registrazione. Nella trascrizione abbiamo rispettato la dinamica della relazione tra intervistato e intervistatore e la modalità narrativa della fonte orale.

Nel percorso di ricerca sono stati importanti alcuni momenti collettivi di confronto tra i testimoni e di riflessione con alcuni protagonisti e studiosi del mondo contadino e rurale.



Figura 1. Dante Montanari, Contadini; olio su tela

3. Cose rilevanti

Alcuni *tratti di contadinità* che caratterizzano le persone intervistate danno il segno delle esperienze portate avanti.

Sono contadini colti, non solo perché spesso hanno conseguito elevati titoli di studio, quanto perché padroneggiano gli strumenti culturali per inserirsi pienamente nel mondo in cui debbono operare. Sono professionisti riflessivi, cioè capaci di rappresentare la complessità della loro condizione e di riflettere sulle proprie scelte e sulle prospettive dell'agricoltura.

Mantengono relazioni molteplici con le comunità locali e con l'ambiente urbano rispetto al quale non manifestano alcun segno di subalternità. Fanno parte di reti territoriali di produzione e di vendita spesso a dimensione locale ma talvolta anche molto estese. Spesso le loro aziende ampliano le proprie attività dagli ambiti produttivi a quelli sociali e culturali.

Ma ciò che caratterizza meglio di tutto gli intervistati è che sono tutti *contadini per scelta*.

La scelta di cui parliamo non è soltanto quella di chi ha preferito dedicarsi all'agricoltura provenendo da altri contesti di vita e di lavoro, né quella di chi ha deciso di proseguire in una tradizione familiare preesistente. Fare il contadino è una scelta che va ben oltre il mero dato occupazionale e che accomuna in larga misura tutti i nostri testimoni.

Essa riguarda un modo di vita, un certo rapporto con i luoghi e la natura, una specifica tipologia di produzione e di rapporto con il mercato, distinguendosi e ponendosi come alternativi (spesso in maniera radicale) rispetto alle tecniche dell'agricoltura convenzionale - industriale.

Si tratta di un tipo di produzione che va spesso oltre quelle che sono le regole della certificazione biologica rispetto alla quale alcuni dei nostri testimoni sono critici non solo per motivi di costo. Questo modo di produzione contadino lo ritroviamo in aspetti quali le scelte colturali, i modi di mantenere la fertilità del suolo, il recupero di varietà e razze tradizionali, la riproduzione e lo scambio dei semi, lo scambio dei saperi, la cura artigianale dei prodotti. Sono questi solo alcuni tratti di una contadinità che recupera saperi e tradizioni rigiocandole dentro la modernità, intrecciandoli con saperi e modi contemporanei.

Circa le *motivazioni* delle pratiche agricole, come emergono dalle esperienze che abbiamo documentato, innanzitutto vi è la *dimensione esistenziale*, l'irriducibilità di certe scelte; dalle parole di diversi testimoni emerge la passione per la terra e gli animali, la forte integrazione di vita e lavoro, l'orgoglio per i frutti del proprio lavoro.

Per le persone che abbiamo incontrato l'agricoltura non è un mezzo come un altro per ottenere un reddito ma è un fine in sé da cui si cerca di ottenere un'esistenza dignitosa. Non a caso i *tratti profondi* che i nostri testimoni hanno manifestato sono sobrietà, sacrificio e un rapporto insieme materiale e spirituale con la terra. Siamo cioè di fronte ad un completo ribaltamento rispetto alle logiche dell'agricoltura convenzionale, dove non è tanto importante cosa e come si produce quanto cosa si ottiene in termini di reddito.

In questa scelta di vita e di lavoro gioca un ruolo importante sia *il legame con la propria storia* sia la memoria di un passato che non contiene nostalgie o estetismi. C'è spesso una figura mitica, un nonno, uno zio, una *resdora*, ma anche autori di testi, maestri che hanno lasciato tracce importanti.

Abbiamo trovato in parecchi casi anche le tracce dell'onda lunga dei movimenti alternativi ed ecologici del secolo scorso così come legami ideali con i movimenti alternativi attuali; sono tutti elementi che operano per abitare il presente in forma nuova, per costruire alternative concrete alla realtà agricola dominante.

L'*orizzonte ideale* di molti di questi contadini e, per certi versi, anche di quei soggetti che hanno sviluppato la dimensione imprenditoriale del loro lavoro è una nuova forma di *economia morale*, vale a dire una visione dei rapporti economici rispettosa dei diritti, ispirata non al profitto ma al benessere individuale e collettivo. In questa visione e nei comportamenti che ne derivano trovano spazio la cooperazione, la mutualità, la solidarietà, il dono, la costruzione di relazioni basate sulla fiducia reciproca. Non a caso troviamo spesso l'attenzione per la conservazione del paesaggio, la vivibilità dei luoghi, l'uso della terra, i beni comuni. La finalità di questa economia non è l'arricchimento ma il conseguimento di una vita dignitosa, in equilibrio con la natura, basata su rapporti di scambio che riconoscano il valore del lavoro incorporato nelle merci.

Le esperienze che abbiamo incontrato manifestano una notevole capacità sia di rimodellare il rapporto con la natura sia di sviluppare iniziative e progetti che, partendo dalle loro realtà produttive, investono parti di società sensibili al cambiamento nei rapporti di scambio con l'agricoltura.

Queste pratiche, tra loro necessariamente interconnesse, si possono analizzare da due diversi punti di vista: l'approccio agro-ecologico e la progettualità contadina.

L'approccio agroecologico consiste nella sostanza di un ritorno alla natura, "elemento intrinseco al processo di riemersione del modello contadino".

Nei nostri testimoni abbiamo incontrato un elemento così rilevante da essere quasi scontato, quello di lavorare con la natura, con gli animali, di confrontarsi ogni giorno con valori che si riferiscono alla vita, di essere fieri dei loro animali, della qualità dei loro prodotti, freschi e gustosi, del fare biologico.

L'attenzione dei nostri contadini va ben oltre i requisiti formali del biologico, tende necessariamente a controllare la qualità dei fattori di produzione (il concime, i mangimi, i semi) nel tentativo di stabilire un ciclo produttivo il più possibile autonomo ed esente da fattori inquinanti.

In questo lavorare con la natura si presenta inoltre l'attenzione e la cura dei luoghi; la consapevolezza della cura del territorio, il fare paesaggio che non è folklore o selvaggitudine come punto di vista dei cittadini, ma è tenere viva un'economia e un luogo, è ricostituzione di un binomio di natura e società, è rispetto di un passato che ha sedimentato progetti, opere e segni che non si devono cancellare per una fragile modernità.

I nostri testimoni sono produttori del paesaggio e della qualità dei luoghi, contro l'abbandono e il deserto sociale delle campagne e dei territori rurali di collina e di montagna, e motivano il loro impegno su questo elemento, misconosciuto, che fatica ad emergere, del contatto con la terra, della cura dei luoghi, dell'attenzione ai margini.

Nella *progettualità contadina* che riguarda la costruzione di reti e di cultura troviamo le caratteristiche più innovative di un processo sociale che vede impegnati i contadini e le loro pratiche nei confronti della società e della costruzione di un altro modello di agricoltura.

Un presupposto fondamentale delle capacità progettuali è l'accesso e la contaminazione di differenti culture. Queste aziende agricole assumono, a volte, le forme del *monastero laico*, intendendo con questa metafora un luogo dove si incontrano saperi, si misurano e si arricchiscono pratiche, dove "si tengono insieme contadinità e managerialità" ricercando le mediazioni tra un interno comunitario e il contesto del mercato, dove si sperimentano formule organizzative e pratiche che si muovono tra tradizione e modernità.

Un elemento che segna e caratterizza le progettualità è dato dalla "costruzione di relazioni con le realtà urbane che si presenta in forme inedite".

La diffusione dei Gruppi di Acquisto Solidali, la loro organizzazione in reti e Distretti, di cui sempre più spesso i contadini sono parte attiva, non apre soltanto un nuovo mercato per i prodotti dell'agricoltura contadina e una forma solidale di scambio tra consumatori e contadini, quanto soprattutto si propone come componente determinante di processi innovativi in direzione della sostenibilità e della *sovranità alimentare*. Ciò che oggi sembra cambiare è il tradizionale rapporto di subalternità tra campagna e città, dal punto di vista culturale prima ancora che economico. Quello che emerge è un rapporto paritetico che vede i nuovi soggetti rurali confrontarsi da pari a pari con i loro interlocutori urbani. E questo è reso possibile dalla capacità dei nuovi contadini di coniugare cultura ed esperienza, tradizione ed innovazione.

Sono i *network*, i valori condivisi, le conoscenze e le esperienze accumulate e messe in comune, le pratiche di fiducia nelle relazioni e negli scambi commerciali, fino alla consapevolezza del proprio ruolo nella società, gli ingredienti basilari attraverso i quali si esprime la progettualità sociale e l'azione collettiva del movimento contadino.

La campagna nazionale per l'agricoltura contadina, il sostegno alle reti che favoriscono la riproduzione e lo scambio di sementi tra contadini, il percorso della certificazione nelle forme della garanzia partecipata, sono alcune delle azioni importanti caratterizzate da una presenza a livello territoriale, locale e regionale. Anche le pratiche di sostegno finanziario e di partecipazione secondo formule mutualistiche e di patto tra produttori e cittadini si stanno estendendo.

Sulle *modalità organizzative* e sulle forme economiche di questa nuova agricoltura, queste aziende, da quelle a conduzione familiare a quelle più complesse di tipo cooperativo e anche imprenditoriale, si reggono economicamente combinando in vario modo percorsi che fanno perno su una *pluralità di soluzioni*: l'autoproduzione di molti degli input, la multicoltura, la qualità del prodotto, il lavoro ben fatto e la dimensione artigianale delle produzioni, la multifunzionalità, la cooperazione formale e informale tra produttori, l'integrazione nel reddito familiare di apporti esterni (spesso femminili) e non ultimo il rapporto diretto con il consumatore.

Quelle che abbiamo incontrato sono tutte forme di economia che cercano di camminare sulle proprie gambe e che si mantengono nonostante politiche di sostegno all'agricoltura che privilegiano la crescita dimensionale e la competitività rispetto ai mercati globali. La loro forza sta nella scelta di non crescere più che tanto e nel creare reti cooperative e reti solidali di produttori.

Per questi contadini non crescere più che tanto vuol dire mantenere la dimensione artigianale delle produzioni. In ogni caso la crescita dimensionale, quando avviene, è volta a scopi ben diversi da quelli della massimizzazione dell'efficienza economica perseguiti dall'agricoltura convenzionale.

Ma vi è qualcosa che spiega ancora meglio queste scelte: la *ricerca dell'autonomia* sia rispetto ai mercati dei fattori di produzione sia rispetto ai canali-mercati di vendita. Con ciò si intende che per reggere il confronto con l'agricoltura convenzionale bisogna "dipendere poco dai soldi" o trovarli in fonti di finanziamento solidali; non solo, significa anche autoprodurre fattori che si potrebbero più facilmente comprare, ma anche farsi la legna da ardere, restaurare un rudere, fare il manico della vanga, tutte attività che in una logica mercatista da contadino-imprenditore non hanno alcun senso economico, ma che invece riempiono i tempi morti, recuperano saperi e risorse inutilizzate, conservano il territorio. Questo tipo di esperienze costituisce un seme prezioso di novità che non è interpretabile secondo i canoni della teoria economica dominante e che indica reali possibilità di cambiamento per la nostra società.

Quello che ci sembra di poter affermare è che, nei territori che abbiamo esplorato, si sono radicate esperienze che resistono e che talvolta sono capaci di sostenere, in vario modo, la proliferazione di altre iniziative. Certo, ogni esperienza è irripetibile e le realtà che abbiamo incontrato sono molto diversificate, ma questa è una ricchezza. Non crediamo di esagerare dicendo che quello che abbiamo solo in piccola parte esaminato costituisce *il laboratorio dell'agricoltura del futuro*. Si tratta ancora di una realtà minoritaria ma che è diffusa sul territorio e che, proprio grazie alla varietà di soluzioni elaborate, è in grado di sperimentare una molteplicità di soluzioni da cui potranno emergere risposte adeguate al cambiamento del modello di sviluppo di un'agricoltura in crisi.

4. Costruire una nuova narrazione

Il ritorno alla terra, il ritorno dei contadini, la loro presenza perché è importante? Perché questo mondo contadino che si affaccia, presenta *molte tendenze*, anche molte diversità, dentro una fase di transizione difficile; perché la fondamentale posta in gioco è ripristinare un rapporto sostenibile con la natura, salvaguardare una biodiversità che renda vivibile il pianeta, sotto attacco da parte dell'agricoltura industriale, insieme a un ricollegamento dell'agricoltura con la società anche sugli aspetti delle pratiche comunitarie e solidali e dei diritti del lavoro.

Uno scoglio rilevante è che oggi i contadini non hanno rappresentanza politica e cosa ancor più grave è che non hanno rappresentazione culturale.

Se è vera la questione sull'invisibilità dei contadini o meglio su una crescente visibilità costruita sulle banalità medianiche dei prodotti tipici, sul folklore o su presunte selvaggitudini, bisogna allora lavorare per *costruire una nuova narrazione di una cosa che contiene futuro*.

Che senso ha l'operazione in cui ci siamo imbarcati Giuseppe e io nel raccogliere storie di vita e scambiare esperienze di contadinità, attraverso il libro? Pensiamo che ci sia l'esigenza di costruire narrazioni; noi siamo due piccoli ricercatori, vorremmo stare dentro questo processo sociale e culturale, per dare visibilità, per far crescere la capacità di scambio delle esperienze e delle pratiche di cambiamento.

Abstract

Una narrazione basata su trentasei testimonianze di Contadini italiani che costituisce la visione del laboratorio dell'agricoltura del futuro. Contadini per scelta di vita, colti produttori del paesaggio e della qualità dei luoghi, capaci di relazionarsi con i contesti locali e i loro abitanti, inserendosi nella rete del mercato ma con un valore etico più elevato che manifesta una forte coscienza di appartenenza al territorio: promossi campioni per il ritorno alla terra.

Peasants by choice. Experiences and stories of a new agriculture. A narrative based on the testimonies of thirty-six Italian Farmers which is the vision of the laboratory of the future of agriculture. Farmers for lifestyle choice, competent developers of landscape and the quality of places, able to relate to local contexts and their inhabitants, plugging in the network market, but with a higher ethical value that expresses a strong sense of belonging to territories: promoted models for the return to earth.

Keywords

Agricoltura contadina; scelte di vita; paesaggio condiviso; reti locali; coscienza di luogo.
Peasant agriculture; lifestyle; shared landscape; local networks; place awareness.

Riferimento autori

Massimo Ceriani
alefraxx@alice.it